



Dal gruppo alla Scuola, passando per la comunità

Sidi Askofaré¹

Vi ringrazio ancora una volta per il vostro invito - è per me sempre un piacere tornare a lavorare. Vi ringrazio anche per aver lasciato del tempo per discutere, accanto alle attività di formazione teorica e clinica, della nostra Scuola e della sua politica. Ai miei occhi, è soprattutto una occasione di scambio e di riflessione collettiva. Da questo punto di vista ciò che vorrei dirvi questa sera costituisce solo un pretesto, un pre-testo, al testo che scriveremo insieme questa sera. In questa esposizione introduttiva Diego mi ha suggerito di parlare del gruppo e della Scuola. Credo che questa idea gli sia venuta perché si ricordava di un lavoro che avevo fatto qualche anno fa, un intervento, a Tolosa, che si intitolava «*Les groupes contre(nt) l'Ecole*»².

Non so se esiste o meno una traduzione italiana di questo testo. Comunque la mia idea non è di ripetere quel testo, anche se fondamentalmente rimango d'accordo con quel che avevo scritto in quel momento. La mia tesi è una tesi relativamente semplice perché torna ad affermare che se si prende sul serio il concetto di Scuola, cioè la Scuola così come Lacan ha tentato di costruirla per assicurare la formazione degli analisti e per propagare il discorso analitico, questa Scuola è dunque irriducibile ai gruppi, i cui interessi, l'inerzia, ma anche quella che Lacan chiamava l'oscenità, contrastano la sua logica e la sua politica.

Ma, come sapete, è anche troppo facile cadere in quella che possiamo chiamare una forma di idealismo, che da una parte conduce a stigmatizzare il gruppo, o i gruppi, e d'altra parte a idealizzare la Scuola. Dunque, bisogna che siamo realisti e prendere come punto di partenza qualcosa che mi sembra un fatto irriducibile e che dunque si impone a tutti noi. Quale fatto irriducibile? Che non c'è e non ci può essere scuola di psicoanalisi che sorgerebbe dal nulla, *ex nihilo*. L'esistenza di una scuola procede senza dubbio da un atto - cf. l'atto di fondazione dell'ECF da parte di Lacan -, ma la Scuola non è istituita e non funziona che a partire dal momento in cui diventa l'affare di qualcuno, vale a dire dal momento in cui è portata da un collettivo, da una comunità in senso più largo.

Quindi possiamo dire che il problema con cui abbiamo a che fare, problema che non è contingente, viene da quello che propongo di chiamare l'antipatia di struttura tra il gruppo e la Scuola. Cosa che potremmo formulare nella seguente maniera: non c'è Scuola senza gruppo(i), ma allo stesso tempo il gruppo (o il gruppi) ostacolano la Scuola riportandola alla loro economia e alla loro logica.

Per comprendere ciò che sto proponendo e per poterlo discutere conviene risalire alle origini della Scuola - della Scuola di psicoanalisi, s'intende.

Mi sembra che la questione decisiva sia in fondo la seguente: perché Lacan ha importato nel Campo freudiano il concetto antico di Scuola?

L'ho già avanzato e sviluppato altrove. Ci sono due tempi nella concezione della Scuola in Lacan. C'è un primo tempo che era legato intimamente al suo insegnamento, al fatto che Lacan insegnasse e al fatto che desiderasse costituire un riparo [abri] per questo insegnamento.

¹ Spazio Scuola di Praxis-FCL in Italia, associato ai dispositivi dell'Ecole: EPFC-France, Roma, 20 Febbraio 2015.

² Traducibile in «I gruppi contro [contre] la Scuola» ma anche «I gruppi contrastano [contrent] la Scuola»



Quindi possiamo dire che la Scuola è stata dapprima la Scuola in cui Lacan insegnava qualcosa. Ma non era un insegnamento qualsiasi, perché si trattava di un insegnamento che aveva per scopo, per obiettivo, la formazione degli analisti. E questo è il primo tempo.

Non è che in un secondo tempo, con l'invenzione del dispositivo della *passé*, che Lacan è arrivato a ripensare al concetto di Scuola per farne altra cosa che il luogo che ospitasse il suo insegnamento, messo in pericolo dalla sua *ex-communication* dall'IPA. Daterò approssimativamente questa riforma a quello che viene chiamato il «Discorso all'École freudienne de Paris»³ del 6 dicembre 1967.

Direi che questa seconda modalità di Scuola, contrariamente alla prima, è quella che ho definito una critica in atto dell'IPA, dunque della scelta istituzionale di Freud, che secondo Lacan ha privilegiato il gruppo, dunque la psicologia delle masse - dunque l'identificazione e la suggestione - come vettori della trasmissione della psicoanalisi.

L'opzione di Lacan va dunque in senso contrario a quella di Freud, almeno nelle sue intenzioni. Possiamo trovarne una formulazione sintetica nei «Principi riguardanti l'accesso al titolo di psicoanalista alla Scuola freudiana di Parigi». Lo troverete snella rivista *Scilicet* nel n. 2/3, p. 30. Mi permetto di leggersi alcuni passaggi di questi «Principi». È un testo scritto proprio da Lacan.

«La Scuola freudiana di Parigi ha per scopo di promuovere il progresso della psicoanalisi e di assicurare la formazione degli psicoanalisti. Essa conferisce il titolo di psicoanalista a quelli dei suoi membri la cui qualifica è stata riconosciuta da una giuria di accreditamento⁴ o da una giuria di accoglienza⁵. Questo riconoscimento, che mette in gioco la responsabilità della Scuola, è da mettere in rapporto con due necessità di ordine differente:

all'interno della scuola, da una parte, conviene qualificare quelli che si impegnano, partendo dalla loro esperienza personale, a partecipare al lavoro di elaborazione dottrinale che non potrebbe essere dissociato dall'esperienza stessa della Scuola. Il titolo corrispondente è quello di “Analista della Scuola” (A.E.) Questo per quanto riguarda l'interno della scuola.

al di fuori, d'altronde, è responsabilità della Scuola garantire l'attività professionale dei suoi membri quando è effettivamente psicoanalitica. Il titolo corrispondente è quello di “Analista Membro della Scuola” (A.M.E.).

Questa distinzione non è una gerarchia. Essa prende atto dell'orientamento che gli analisti danno alla loro pratica, così come dell'interesse che prendono all'esperienza della Scuola.»⁶

Si può dire, grosso modo, che questa struttura resta quella delle Scuole che si sono costituite dopo la dissoluzione dell'EFP e in particolare della nostra.

Che vuol dire allora Scuola? Io direi che una Scuola di psicoanalisi è prima di tutto una comunità di lavoro - che si situa aldilà del gruppo in quanto tale - ma è anche un sistema articolato di dispositivi forgiati per assicurare la trasmissione della psicoanalisi. Questo a mio parere significa almeno quattro cose:

1. rendere possibile l'analisi, cioè che le domande d'analisi trovino un indirizzo;
2. formare analisti degni di questo nome;

³ J. Lacan, «Discorso all'École freudienne de Paris», in *Altri Scritti*, Einaudi 2013, p. 257.

⁴ *Jury d'agrément* (CIG)

⁵ *Jury d'accueil* (CAG)

⁶ *Scilicet* 2/3, p. 30.



3. accreditare psicoanalisti che non solo analizzano - cioè funzionano come analisti - ma che pensino la psicoanalisi [questo è uno dei motivi per cui Lacan ha distinto tra A.E. e A.M.E., perché ci sono quelli che praticano la psicoanalisi e quelli che pensano la psicoanalisi];
4. mantenere la presenza dell'inconscio nel mondo.

Dunque, quella che si chiama Scuola è questa struttura che assicura ogni volta - per la comunità che la porta - le funzioni di formazione, di garanzia, di autenticazione delle *passè* e di diffusione e articolazione del discorso analitico. Tutto questo articolato.

So bene che è facile poter opporre a una tale presentazione la domanda seguente: quello che chiamiamo Scuola in cosa si differenzia, in fondo, dalle strutture analitiche che si presentano sotto i significanti di «società», «associazione» o «istituto» di psicoanalisi?

Direi che una cosa è sicura: anche senza la scuola e i suoi dispositivi, anche senza la *passè*, la psicoanalisi ha continuato ad esistere e a trasmettersi. Quello che possiamo aggiungere è che questa trasmissione è stata fatta essenzialmente all'interno di una certa prevenzione, ovvero all'interno di una certa ostilità all'indirizzo del discorso analitico. Ed è per questo che Lacan prende un po' in giro l'IPA, qualificandola di SAMCDA, Società di mutua assistenza contro il discorso analitico.⁷

Da cui le derive psicopatologiche, le derive adattative e psicoterapeutiche. Ma la critica degli altri non è sufficiente alla nostra personale edificazione. Sappiamo come funzionano le altre «società psicoanalitiche», cioè quelle che non si organizzano intorno alla *passè* e alla questione della Scuola: alla psicologia dei gruppi, cioè *grosso modo* all'identificazione e all'amore, cioè allo stesso tempo all'odio.

La questione che dobbiamo affrontare e trattare è dunque la seguente: nella misura in cui siamo in una Scuola di psicoanalisi e che questa Scuola è sostenuta da una comunità che si è costituita a partire dal transfert, l'aver costituito una Scuola ci mette al riparo dai fenomeni di gruppo? Se sì, in cosa? E se no, come e perché la logica e la politica di Scuola ci permettono perlomeno di ridurre e di trattare meglio gli effetti di gruppo?

Una cosa mi sembra certa, se i gruppi *contre(nt)* la Scuola, bisogna sapere e saperci fare con questo, che non c'è una Scuola pura priva di ogni fenomeno di gruppo, a meno di non cadere in una concezione fondamentalista della Scuola, vale a dire quella di una Scuola senza membri. Forse quello che possiamo aspettarci da una Scuola è che renda i gruppi più degni. È solo una introduzione per poter discutere e parlare con voi.

oooo

Diego Mautino. Una questione per iniziare un dibattito. Con la promessa di rendere il gruppo «più degno» c'è il riferimento all'amore «più degno» nella Nota Italiana di Lacan. **Sidi Askofaré.** Io non ho fatto il legame, però sì, è vero. **Diego Mautino.** È una questione emersa relativa alla critica che spesso facciamo al gruppo e l'apparente paradosso al fatto che Lacan parli di doversi identificare al gruppo, intendendo però a quel punto il gruppo come cartel. **Sidi Askofaré.** Quello che vale per il cartel, vale per ogni gruppo? Perché il cartello è un gruppo, ma non ogni gruppo è un cartello.

⁷ Cf. J. Lacan, «Televisione», in *Altri Scritti*, op. cit., p. 514



Mi sembra che quando opponiamo il gruppo alla Scuola non si pensa al cartel, perché il cartel è un elemento di base della scuola. **Diego Mautino**. D'accordo. Questa è una via per rendere l'amore più degno... **Sidi Askofaré**. Sì, questa è una via possibile.

Credo che sia fatto di trattare le questioni della scuola aldilà dell'oscenità di gruppo che farebbe degno il gruppi. Si tratta di essere degni nella Scuola, nella comunità di lavoro che costituisce la Scuola. Al di fuori della comunità di lavoro lo psicoanalista non ha nessuna incidenza sui gruppi.

Mimma Padula. Rispetto a ciò mi domandavo sulla questione dell'identificazione. Lei sottolineava la differenza di Lacan rispetto dell'IPA è proprio nel fatto che l'IPA si basava sull'identificazione e sulla suggestione, quindi sull'amore e sull'odio. Ma l'identificazione c'è comunque. E c'è la questione di identificarsi all'oggetto *a* nella sua mancanza. Cioè, mi domando se è questo lo spartiacque: c'è un'identificazione basata sull'amore e la suggestione, e ciò che invece può comportare un'identificazione basata sull'oggetto *a* e la sua mancanza? È il passaggio specifico anche in rapporto a quello che diceva Diego sul cartel. **Sidi Askofaré**. È una questione terribilmente complicata. La concezione dell'identificazione, che Lacan convoca per cercare di render conto di quello che succede del funzionamento dell'IPA, è legata alla idea che egli si fa della maniera dominante in cui gli analisti terminano [l'analisi] all'IPA. L'idea di Lacan è che c'è una logica che presiede a questo tipo di istituzione, che è una ricaduta del fatto che nell'IPA domina l'idea che l'analisi termini con l'identificazione all'analista. Ciò che per Lacan è un'uscita attraverso l'alienazione. È per questo che critica questa modalità di fine analisi, che precipita a livello di forme istituzionali, e promuove già nel Seminario XI la separazione dall'ideale del piccolo *a*. Ma questo non significa che egli spinga il soggetto a identificarsi all'oggetto *a*. Significa che la condizione perché ci sia una fine di analisi è che ci sia una destituzione dell'altro, vale a dire dell'analista che era in posizione di grande I e che cade in posizione di piccolo *a* ed è il piccolo *a* che è separatore. Questo apre un'altra maniera di legame, che rende un soggetto che ha attraversato l'esperienza sino a quel punto capace di poter occupare la posizione di semblante dell'oggetto *a* per un altro. Se volete, dietro la critica all'identificazione non c'è il dire che nell'analisi lacaniana non c'è un'identificazione, vuol dire che c'è un oltre l'identificazione, perché la fine che passa attraverso l'identificazione all'analista è un corto circuito. Come diciamo c'è un oltre al complesso d'Edipo, c'è un oltre l'identificazione. È in questo oltre che tutto si gioca e lo vedremo nei passaggi di Televisione, perché è del tutto legato alla differenza tra psicoterapia e psicoanalisi.

Sidi Askofaré. Che ne pensate della nostra Scuola? Come vi ponete rispetto alla questione dei gruppi? Vedete che è una questione che può essere presa secondo un versante molto idealistico, con il rischio di fare semplicemente della propaganda della Scuola, ma nella misura in cui parliamo della Scuola sarebbe bene dire come vediamo le cose, come le percepiamo, come funziona.

Paola Malquori. Pensavo all'Assemblea dei Forum dopo il RV di luglio dell'anno passato. C'era la questione della Spagna, che ha portato alla creazione di un terzo Forum a Barcellona. Si ha a volte l'impressione che i Forum siano luoghi dove regnano il disaccordo, i litigi, le discussioni. Allora qual è il senso dei Forum oltre la Scuola, per esempio al momento della separazione dall'AMP l'opzione di Pierre Bruno prevedeva solo la Scuola e non i Forum, se non sbaglio. Anche se è vero, che se ci fosse solo la Scuola, poi si corre il rischio di idealizzare la Scuola come un luogo dove si discute di teoria, della fine dell'analisi, della formazione degli analisti... **Sidi Askofaré**. La storia della nostra comunità è partita comunque dai Forum. Dunque da un raggruppamento di persone che si sono posizionate rispetto all'esperienza precedente e che hanno voluto iniziare qualcosa di nuovo. Non si poteva costituire una Scuola immediatamente. Questa sarebbe quella che chiamo la creazione di una scuola *ex nihilo*, dal nulla.



Bisogna che prima ci sia una comunità di lavoro, e questa è la storia dei Forum. Poi i Forum si sono dotati di una Scuola, quindi la Scuola è una Scuola dei Forum. Credo che sarebbe stato molto problematico mettere in piedi una Scuola che non è portata da nessuna comunità. È a questo che facevo allusione quando parlavo della concezione fondamentalista di una Scuola senza membri – è questa l'idea di Pierre Bruno. Io non so cosa vuol dire una Scuola senza membri, che ridurrebbe la Scuola al dispositivo di Scuola: la passe, ma indipendentemente da quelli che fanno funzionare la passe.

È una concezione quasi funzionale, un sistema di posti, di posizioni, di dispositivi. Non dico che sia facile una Scuola con dei membri, perché chi dice membri di Scuola dice anche soggetti, soggettività, dunque rapporti con gli altri con tutte le problematiche del caso. Si arriva sempre a delle semplificazioni. Anche quella che Lacan chiamava la Scuola freudiana di Parigi, che era la sua Scuola, ha avuto problematiche di gruppo. Io penso che bisogna accettare questo fatto irriducibile: a partire dal momento in cui c'è un collettivo umano c'è una dimensione immaginaria che ostacolerà il funzionamento del puro simbolo. È così. Allora: sapere e saperci fare. Altrimenti ci riempiamo di parole, ci sono degli incantamenti. Quando ci sono da fare nominazioni, ci sono sempre degli elementi che emergeranno e con cui avremo a che fare, che provengono dal funzionamento del gruppo. Credo che sia inevitabile, non bisogna rifiutarlo, bisogna trattarlo, come si trattano i sintomi in un'analisi.

Cristina Tamburini. Perché Lacan ha pensato al concetto di scuola antica? Quale idea si è fatto? **Sidi Askofaré.** Credo che il riferimento di Lacan quando parla di scuola antica sia essenzialmente all'accademia di Platone. Certamente riguarda la prima parte, in cui dicevo che della Scuola serviva come riparo, rifugio, per l'insegnamento. In questo primo tempo mi sembra che il riferimento alla scuola antica era motivato, più o meno, da tre cose: la questione dell'insegnamento, del sapere che si elabora e si trasmette, la questione dell'etica e la questione del riparo [*abri*]. Altra cosa, mi sembra, è la Scuola intesa nel secondo senso, cioè la Scuola centrata sull'esperienza della *passe*. Perché Lacan parla di Scuola come esperienza, e considera che l'A.E. è l'analista dell'esperienza della Scuola. Penso che non dobbiamo confondere le due cose, altrimenti confondiamo i legami che esistono tra le tradizioni antiche della scuola, che *grosso modo* provengono dal discorso universitario, e la Scuola come esperienza, che invece è piuttosto dal lato del buco [*trou*]. È qualcosa che fa buco nel gruppo. Non è a partire della questione della trasmissione che si pone il discorso della Scuola. Nel momento in cui Lacan pensa veramente alla questione della Scuola come esperienza, mette in questione il fatto stesso che la psicoanalisi possa trasmettersi. Arriva con questo a interrogare il carattere trasmissibile della psicoanalisi. Dunque, questo costringe a pensare diversamente la questione della produzione dell'analista. Un analista è prodotto dalla sua analisi e non è un analista che trasmette a un analizzante la psicoanalisi. Non significa che niente si trasmette, ma quello che si trasmette è l'enigma del divenire analista. Non si trasmette il desiderio e non si trasmette l'atto analitico. L'atto non è trasmissibile, il desiderio non è trasmissibile. Dunque è per questo che è l'analisi, l'esperienza analitica, che produce l'analista. A partire da ciò si vede bene che la Scuola non è solo un luogo d'insegnamento, è un luogo in cui gli analisti si producono, grazie al dispositivo della *passe* messo a punto da Lacan. Questo non toglie affatto la dimensione immaginaria nella trasmissione della psicoanalisi.

Carmen Gurnari. Sulla divisione in più gruppi del campo lacaniano. **Sidi Askofaré.** Credo che sia la logica di gruppo che fondamentalmente presiede al fenomeno dello scoppio [*éclatement*] delle società analitiche. È molto difficile pensare le cose in termini di gruppo. È per questo che ho intitolato il mio intervento «Dal gruppo alla Scuola passando per la comunità». Bisogna considerare che il gruppo è comunque un collettivo nel quale tutti si collegano e ognuno ha rapporti con tutti. È una concezione di gruppo. Ma abbiamo a che fare anche con gruppi più larghi, che condividono dei principi, che hanno dei tratti comuni, che hanno degli obiettivi comuni - ma tra un membro del Forum di Roma e un membro del Forum belga può non esserci nessun legame.



Quindi qui veramente abbiamo a che fare con una comunità. Quando parliamo di gruppi c'è il gruppo in senso ristretto e c'è il gruppo in senso largo del termine. Cioè c'è un collettivo che funziona secondo la psicologia di gruppo, a partire dal momento che c'è un leader comune, c'è un discorso comune, c'è qualcosa del funzionamento di gruppo che è presente. Questa è la mia idea, ovviamente. **Carmen Gurnari**. Che non è una Scuola... **Sidi Askofaré**. No. Può portare a una Scuola. Quello che vediamo nella realtà delle comunità analitiche è che ci sono dei collettivi senza Scuola. Quello che mi sembra problematico è la presenza di una Scuola che non sia sostenuta da un collettivo.

Le *passse* interassociative: sapete che anche per il funzionamento della *passse* ci sono comunità che hanno la loro *passse* come noi, e ci sono altre comunità in cui, visto che non hanno abbastanza persone o perché l'idea che si fanno della *passse* glielo impone, i cartelli della *passse* sono costituiti da persone che appartengono ad altre associazioni. Anche questo esiste, bisogna saperlo. Ci sono associazioni che fanno funzionare il cartel della *passse*, ma chiedono a delle persone appartenenti ad altre associazioni di venire a partecipare alla loro *passse*. Anche questo ha un effetto di buco, di sovversione. Ma questa non è stata la scelta della nostra Scuola. **Carmen Gurnari**. C'è qualche ragione per cui non è stata la scelta della nostra Scuola? **Sidi Askofaré**. Penso che sia perché la nostra Scuola ci tiene ad avere la sua *passse* ed ha i mezzi per averla. Perché mi sembra, da quello che so, che ci sono associazioni che fanno queste *passse* interassociative che sono formate da gruppi talmente piccoli, praticamente analizzanti intorno a una persona, che è difficile istituire un cartel della *passse*. Quindi vi trovate un cartel in cui *passants* e *passseurs* vengono dallo stesso divano: è un'esperienza che va riguardata da vicino, ma non sia soltanto una cosa che si mette in piedi perché non si riesce a costituire un dispositivo di *passse*. Se fosse partita dall'idea che in fondo ci sono associazioni, ma che c'è una sola Scuola, cioè la Scuola di coloro che si riconoscono nell'insegnamento di Lacan e che vogliono ordinare il processo di formazione degli analisti a partire da questo insegnamento, il fatto di avere un *passse* interassociativa a me non porrebbe alcun problema. Ma da quello che so, perché anche a me hanno chiesto di partecipare a un cartel e ho declinato per ragioni personali, mi sembra che non sia la stessa cosa chiamare altri perché non si hanno i mezzi per istituire un dispositivo di *passse*, o farlo a partire dall'idea che una Scuola è irriducibile all'idea di un'associazione. Non so se sono riuscito a farmi capire.

Antonella Scarpelli. Allora in questa posizione si può trovare il concetto di garanzia della Scuola... **Sidi Askofaré**. Il problema, e questa d'altronde è una ragione che mi ha impedito di partecipare, è che esistono delle associazioni che fanno delle *passse* senza nominazioni di A.E., o delle associazioni che nominano un A.E. ma che non hanno una Scuola. È a partire da qui che io ho rifiutato di partecipare al cartel della *passse*, perché non mi vedo in un cartel che dovrebbe nominare una analista di Scuola nel quadro di un cartel che appartiene ad una associazione che non è una Scuola. Io non capisco bene. Considero che ci sia qualcosa che non va. Se si nomina qualcuno A.E., bisogna che sia una Scuola. Ci sono anche associazioni che hanno conservato la *passse*, come per esempio il «*Les Cartels Constituants pour l'analyse freudienne*», in cui lavora Jacques Nassif. Loro hanno la *passse*, ma senza nominazione. La *passse* serve a mantenere la possibilità di designare dei *passseurs*. In questo caso c'è un interesse non per gli analisti che sono in questa associazione. Ma trovo che sia comunque un modo di castrare la concezione di Lacan, perché il dispositivo della *passse* che Lacan ha inventato è in vista della nominazione o non nominazione. È la concezione di Lacan, cioè l'articolazione tra la giuria che si pronuncia su qualcuno, nominato o non nominato, e il cartel che fa un lavoro di elaborazione di sapere riguardante il passaggio all'analista e la fine dell'analisi. Mi sembra che dal lato dei «*Cartels Constituants*», essi mantengano la dimensione di cartel ed escludano la dimensione della non nominazione. Non nominano.



Isabella Grande. È come un *passee* infinita... **Sidi Askofaré.** Mi sembra che sia comunque una *passee* che avvantaggi di più i didatti, le persone che fanno parte del cartel, che designano i *passeeurs*, che l'insieme della comunità, e in particolare i *passants*. Perché di fatto nulla è restituibile della loro *passee*.

Gaetano Tancredi. Il meccanismo, come descritto, all'interno della Scuola è di tipo simbolico. Invece la logica di gruppo è immaginaria. Ma se invece che immaginaria fosse reale? Perché? Perché noi sappiamo che il sistema simbolico si innesca attraverso qualcosa che fa eccezione. Qualcosa che lo pone. C'è qualcosa che fonda il sistema simbolico, e questo è un atto. Come l'atto di Lacan quando ha fondato una Scuola.

Non sorge dal nulla, è vero: c'è stato bisogno di uno che dicesse «io pongo». Allora, quando dall'«io pongo», dall'atto, si passa al sistema simbolico, succede che questo atto si cancella, viene obliterato.

È anche il modo dell'oggetto *a* che cade: l'oggetto *a* è anche all'esterno del sistema simbolico. Allora mi chiedo se questi effetti di gruppo non siano da iscriverne solo all'immaginario - odio amore... - ma a un reale vero e proprio, perché il reale è anche lui fatto di odio, amore... Questo è importante perché in ogni sistema simbolico quello che fa muovere i significanti, che fa girare i significanti, è pulsionale. C'è la pulsione di considerare anche all'interno della Scuola. Forse ancora una volta abbiamo forse a che fare più con il reale che con l'immaginario.

Sidi Askofaré. Sì, più o meno d'accordo con quello che dici. Mi sembra solo che è perché situi le cose a livello dei soggetti che tu inquadri la questione sul versante pulsionale. Se tu prendi la Scuola non come un collettivo di soggetti, ma a partire da ciò che ho provato a definire, cioè in particolare un sistema di dispositivi, con questa finalità, credo che non si possa trattare questo semplicemente come una questione di soggetti, ma per quel che riguarda la questione del reale sono d'accordo con te. E quando ho evocato l'immaginario del gruppo, non è assolutamente per svalorizzare il gruppo, perché non svalorizzo l'immaginario. Considero che l'immaginario abbia la stessa dignità del reale e del simbolico. Credo che sia completamente contraddittorio con l'insegnamento di Lacan introdurre una gerarchia tra immaginario, simbolico e reale. C'è una parte del suo insegnamento che ci ha lasciato pensare questo, ma mi sembra che a partire dal momento in cui consideriamo le cose a partire dal periodo della prospettiva borromea, questa gerarchizzazione non tiene più. Quindi bisogna tener conto dell'immaginario, e come mi succede di dire talvolta agli studenti per convincerli dell'importanza dell'immaginario: «Non ho mai conosciuto qualcuno, uomo o donna, che si sia innamorato di uno scheletro!». Quindi l'immaginario, la forma, è molto importante; l'immaginario è il corpo, la cosa più importante.

Trascrizione Gaetano Tancredi